

# Introduzione

La lettura della vostra rivista [...] mi ha definitivamente liberato da ogni pregiudizio [...] non puoi credere la gioia che ho provato nel ricevere la vostra lettera, la rigiravo e la rileggevo, incredibilmente felice che qualcuno si rivolgesse a me e per la prima volta mi trattasse per come sono e non per come faccio finta di essere [...] Non ho mai scritto così tanto in vita mia, sarà che è la prima volta che posso dire quello che voglio<sup>1</sup>.

Questa è una delle molte reazioni entusiastiche – in questo caso di un ragazzo diciannovenne di Roma – espresse dai lettori e dalle lettrici di «FUORI!», la prima rivista rivolta a gay e lesbiche in Italia, pubblicata a Torino tra il 1971 e il 1982.

Per le persone LGBTI italiane degli anni Settanta, da sempre abituate a vedersi rappresentate in termini fortemente dispregiativi dai mezzi di comunicazione e nella maggior parte delle relazioni interpersonali con persone eterosessuali cisgender, trovare in vendita un periodico “amico” a loro destinato era stato con ogni probabilità un evento memorabile.

Un entusiasmo simile riecheggia, per esempio, nelle parole che un lettore anonimo indirizza a «con NOI», rivista omosessuale di orientamento politico moderato pubblicata a Roma tra il 1972 e il 1973:

Col giornale fra le mani mi sono sentito un po' meno solo di quanto non mi senta ogni giorno, è stato come avere un amico, qualcuno con cui parlare per la prima volta a cuore aperto, senza reticenze o mascheramenti dettati dalla necessità. Non vi nascondo che, arrivato all'ultima pagina avevo un mal di testa fantastico, ma ero felice, avrei voluto ridere saltare e dire che avevo trovato un po' di me stesso tra quelle righe<sup>2</sup>.

---

1. Enrico a «FUORI!» e a Francesco Merlini, 12 febbraio 1975, busta 195, Archivio Fuori, Fondazione Fuori, Torino (d'ora in poi abbreviato in AF-FF).

2. Lettera da Bari, *Parlatene con NOI*, «con NOI», n. 5, aprile 1973.

Uno stato di incontenibile eccitazione si ritrova anche in un articolo inviato da una lettrice al giornale «Quotidiano Donna», che nel settembre 1979 aveva inaugurato una propria «pagina lesbica»: «È incredibile, eppur vero, un giornale per le donne con in più una pagina per quelle che sono lesbiche! Parola bella, luminosa e calda quanto il sole, che mi sussulta in cuore, nel sangue e che ho voglia di gridare al mondo»<sup>3</sup>.

Negli ultimi due casi, lo sconvolgimento emotivo provocato dalla presenza di una rivista rivolta alle persone omosessuali sembra avere addirittura ripercussioni corporee nelle lettrici e nei lettori, creando, rispettivamente, un «mal di testa fantastico» e un «sussult[o]» nel cuore.

Per chi, come il sottoscritto, studia un tema per molti versi sfuggente come il diverso esprimersi e manifestarsi delle emozioni nel tempo, avvicinarsi da ricercatore a un campo – la storia delle persone LGBT+ – nel quale, per motivi autobiografici, si sente particolarmente coinvolto sul piano affettivo, è stata un’esperienza al contempo impegnativa e avvincente. L’esame di alcune fonti, soprattutto di tipo epistolare, ha suscitato in me sentimenti inizialmente difficili da definire nei confronti del contesto – l’attivismo omosessuale degli anni Settanta – dal quale quelle stesse fonti provenivano. Un attivismo che si trovava a operare in un frangente politico e sociale molto meno favorevole di quello odierno e che allo stesso tempo mostrava risvolti affascinanti sul piano intellettuale e interpersonale.

Proprio nel periodo in cui mi accingevo, animato da questo indistinto stato emotivo, alla stesura del presente libro, una ricerca che stavo conducendo parallelamente, su contesti ed epoche del tutto diversi, mi ha portato, per una felice combinazione, a dare un nome a quel sentimento elusivo, al quale evidentemente sono piuttosto incline e per il quale non esiste, almeno nella lingua italiana, un termine specifico. In particolare, l’accesso, cercato da anni e finalmente ottenuto, a una collezione privata di centinaia di fotografie inedite di Roma, la mia città, scattate nei primissimi anni del Novecento – prima delle trasformazioni urbanistiche che ne avrebbero radicalmente alterato l’aspetto –, mi ha provocato una sensazione analoga: una sorta di fascinazione nostalgica per qualcosa che

---

3. ANNA, *Chi ha avuto il paradiso non può più farne a meno*, «Quotidiano Donna», 14 novembre 1979.

non si è personalmente vissuto, né mai si vivrà<sup>4</sup>. Riportare alla luce l'immagine svanita di ville e giardini distrutti di cui si era persa memoria mi procurava un misto di meraviglia e dispiacere, così come esaminare il contenuto delle lettere di tante persone LGBT in qualche modo collegate alla stampa gay e lesbica degli anni Settanta mi ha spesso lasciato sorpreso per la vivacità intellettuale che da esse traspare e per certi versi dispiaciuto per il fatto che oggi non si respira un'atmosfera altrettanto stimolante.

Scrivo questo non per una particolare predisposizione al solipsismo ma perché – nonostante il comandamento impartito agli allievi di molti corsi di storia italiani, anche in tempi recenti, sia quello di mantenere un distacco dall'oggetto della propria analisi – le reazioni emotive del ricercatore alle proprie fonti non sono più qualcosa da reprimere ma sono diventate esse stesse un fertile terreno di indagine<sup>5</sup>. In questo senso, parlare di come ho percepito emotivamente il contenuto di molti documenti presentati in questo libro può quindi contribuire a raccontare un'epoca come la presente, dove la partecipazione politica sta cercando a fatica nuove strade per esprimersi e realizzarsi.

Al contempo – e per aggiungere una nota di ottimismo – il fatto che, anche grazie all'analisi delle emozioni presentata in questo libro, io abbia trovato una chiave per dare concretezza a un'esigenza che sentivo da tempo e portare a termine una riflessione filosofico-politica sul tema della giustizia globale e dei diritti umani, mi rafforza nella convinzione che la strada della ricerca multidisciplinare sia quanto mai fruttuosa e attuale<sup>6</sup>.

Il presente volume nasce da un incontro, quasi casuale, con le lettere manoscritte o dattiloscritte inviate in redazione da alcuni lettori a uno dei periodici qui presi in esame, «O-MPO», e oggi conservate all'Archivio centrale dello Stato a seguito dell'acquisizione pubblica del fondo archivistico di uno dei principali attivisti omosessuali italiani, Massimo Consoli. Se in un primo momento la immaginavo come una ricerca piuttosto

---

4. D. PASQUINI, *Maria Ponti Pasolini's Photographic Archive and Architectural Conservation in Rome*, «The Burlington Magazine», n. 163, dicembre 2021, pp. 1130-1139; Id., *Immagini inedite di ville 'minori' di Roma*, «Studi sul Settecento Romano», 38/2022, pp. 405-443.

5. Si veda in particolare la sezione intitolata significativamente *When your data let you cry* [Quando le tue fonti ti fanno piangere] in D. B. GOULD, *Moving Politics: Emotion and ACT UP's Fight against AIDS*, University of Chicago Press, Chicago, 2009, pp. 6-10. In questo libro le traduzioni dall'inglese, dal tedesco e dal francese sono dell'autore.

6. D. PASQUINI, *Saveable Lives and Emotions. The Potential for Establishing an International Legal Duty to Aid Aliens Abroad*, (saggio inedito).

circoscritta sulle emozioni delle persone LGBT+ in Italia – un contesto finora rimasto al margine degli studi storici –, ho in seguito deciso di trasformarla in una ricognizione più ampia, dato che il materiale rinvenuto si era rivelato una vera e propria miniera di informazioni anche su un altro ambito molto poco indagato, quello della stampa gay e lesbica. Nel complesso, oltre al contenuto delle riviste pubblicate, ho esaminato circa trecento lettere manoscritte o dattiloscritte riguardanti il movimento omosessuale Fuori! e l'omonima rivista, «FUORI!», conservate alla Fondazione Sandro Penna - Fuori!<sup>7</sup>; circa centodieci lettere manoscritte o dattiloscritte riguardanti Massimo Consoli e «O-MPO», conservate all'Archivio centrale dello Stato, e circa centosettanta lettere manoscritte o dattiloscritte riguardanti «Lambda», nonché circa trenta bozze di contenuti manoscritti o dattiloscritti (articoli, lettere, disegni) destinati a numeri di «Lambda» conservati nell'Archivio del Centro Documentazione Omologie del CIG-Arcigay Milano.

Da queste centinaia di documenti emerge un notevole fermento politico-culturale che, pur essendo per molti versi caratteristico della generazione che ha vissuto la sua gioventù a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, contribuisce a collocare in quel contesto il movimento omosessuale italiano in tutto il suo spessore e la sua ampiezza. Nelle prossime pagine ci imatteremo nelle riflessioni di persone LGBT che si interrogavano, spesso in modo profondo e appassionato, su come modificare il presente attraverso la partecipazione a una nuova comunità di attivisti e attiviste, in una società perlopiù ostile.

È il caso, soprattutto, del gruppo riunitosi attorno al Fuori! (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano), il primo movimento omosessuale italiano fondato da Angelo Pezzana nella primavera del 1971, sulla cui omonima rivista scrivevano una serie di autori e autrici di talento, tra i quali lo stesso Pezzana, Mario Mieli e altri oggi pressoché sconosciuti. Fondata a Torino, «FUORI!», nel suo periodo iniziale di orientamento marxista rivoluzionario, è senz'altro la più originale fra le riviste

---

7. Già dai primi tempi, gli attivisti e le attiviste del Fuori! si riferivano sia al movimento che alla rivista alternativamente ponendo o non ponendo alla fine della sigla un punto esclamativo. Per chiarezza, d'ora in poi mi riferirò con il Fuori! al movimento e con «FUORI!» alla rivista. Oltre ai documenti prodotti nell'ambito del movimento stesso, l'Archivio del Fuori! include fondi archivistici di alcuni attivisti omosessuali, annoverando in totale 531 faldoni. Vista la gran quantità di materiali, ho deciso di non prendere in considerazione gli archivi privati e concentrarmi sulla corrispondenza fra persone nell'ambito di «FUORI!» dal 1971 al 1979.

oggetto di questo studio. In altre riviste omosessuali dello stesso periodo, di orientamento moderato, emergono percorsi finora quasi per nulla indagati, rivelatori anche nella loro incoerenza: primo fra tutti quello del periodico «Homo», che a differenza di «FUORI!» si rivolgeva a un pubblico esclusivamente maschile e che venne pubblicato per soli tre anni, dall'ottobre 1972 al giugno 1975. Alfieri di un'omosessualità “rispettabile” contrapposta alla presunta indegnità di categorie vituperate nei propri articoli, come quella dei “travestiti” (un termine che spesso comprendeva anche le persone trans\*) o di persone definite in modo spregiativo “cheche”, il periodico ebbe come direttore responsabile anche il giornalista, scrittore e performer Giò Stajano, che già all'epoca vestiva sul palco abiti femminili e anni dopo avrebbe intrapreso una transizione di genere. «Homo» rappresentava, anche dal punto di vista della sua proprietà editoriale, la versione omosessuale di riviste erotiche rivolte principalmente a un pubblico eterosessuale (come «Men», «Le Ore della Settimana» e «LSD») o “misto” (è il caso di «OS. Il settimanale dei quattro sessi», di cui «Homo» fu inizialmente un supplemento), tutte fondate tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta da gruppi editoriali con intenti eminentemente commerciali. A partire dal 1969 avevano cominciato a ospitare rubriche a tematica omosessuale, almeno una delle quali curata dallo stesso Stajano. Ho deciso di includere nella trattazione queste rubriche perché il loro contenuto, oltre a costituire una delle primissime voci in Italia di persone che, pur nell'anonimato di una lettera a un giornale, si dichiaravano pubblicamente omosessuali, si pone in parziale continuità con quello successivo di «Homo», per esempio per quanto riguarda il giudizio negativo sulle persone trans\* e sugli uomini percepiti come “effeminati”. Con tali precedenti, «Homo» non ebbe invece un vero e proprio erede, cioè una successiva rivista gay di orientamento moderato-conservatore. La rivista “gemella” di «Homo», la citata «con NOI», fondata a Roma nel novembre 1972 dall'artista Eros Kara, da sua moglie (di cui non ho rintracciato il nome), e dal fotografo Pepito Torres, ai quali si unirono il giornalista Carlo Simi e, successivamente, Massimo Consoli e chiusa già nel maggio 1973, puntava anch'essa sulle fotografie erotiche, corredandole però con articoli di costume e di carattere politico. Dopo la chiusura di «con NOI», Simi e Consoli, che avevano avuto dei dissidi, si alternarono nel pubblicare, fra il 1973 e il 1979, altre tre riviste gay il cui nome e contenuto si ispirava alla testata originaria. Tuttavia, queste eb-

bero tutte vita brevissima: le due fondate da Consoli uscirono addirittura per un solo numero e quella creata da Simi per quattro.

Raccolse in qualche modo il testimone di «Homo» e «con NOI», almeno sul piano dei contenuti erotici, «Doppiosenso», la prima rivista pornografica gay italiana e la più longeva rivista omosessuale italiana, fondata nel 1977 e chiusa nei primi anni 2000. Come vedremo, attraverso la posta dei lettori, «Doppiosenso» si permetteva incursioni non solo nel costume ma anche nella politica, rivelandosi, per esempio sul tema delle persone trans\*, piuttosto inclusiva, almeno rispetto a «Homo».

L'esperienza di «FUORI!», al contrario di quella di «Homo», produsse, più o meno indirettamente, una nutrita serie di pubblicazioni. Nel 1974 il movimento torinese abbandonò la linea marxista-rivoluzionaria e si federò con il Partito Radicale, suscitando l'opposizione di diversi gruppi locali del Fuori!, che di conseguenza si resero autonomi. Negli anni successivi videro la luce alcune "meteore" editoriali – come ho ribattezzato queste riviste della cultura underground nel paragrafo loro dedicato – destinate a scomparire dopo poco tempo: l'esperienza più significativa in questo contesto è forse la presenza, fra il 1975 e il 1976, di una rubrica fissa gestita da persone omosessuali (soprattutto il Collettivo autonomo Fuori! di Milano, poi confluito nei Collettivi autonomi milanesi, COM) sulla rivista di cultura alternativa «Re Nudo». Prendendo atto della frattura sopravvenuta nel movimento, lo stesso Fuori! torinese decise nel 1976 di affiancare alla rivista eponima una nuova testata aperta al dialogo fra tutti i gruppi omosessuali italiani. Nacque così «Lambda», che, resasi già nel 1978 autonoma dal collettivo originario, riuscì a diventare, pur se intellettualmente meno vivace di «FUORI!», la rivista di riferimento del movimento omosessuale italiano, promuovendo iniziative nazionali e collaborando, fra alti e bassi, con nuovi collettivi formati in altre città, come il Collettivo frocialista bolognese e il romano Collettivo Narciso.

Pochi anni prima, nel 1975, aveva iniziato le pubblicazioni a Roma «O-MPO», una rivista in ciclostilato che rifletteva l'attivismo d'impronta prevalentemente pedagogica e d'ispirazione anarco-socialista del fondatore e direttore Massimo Consoli (le pubblicazioni durarono fino ai primi anni Duemila).

Alla fine degli anni Settanta si collocano infine due rubriche di carattere omosessuale ospitate all'interno di periodici politici: la *Pagina frocia*

sul quotidiano comunista extraparlamentare «Lotta Continua» e una rubrica lesbica sulla rivista femminista «Quotidiano Donna»<sup>8</sup>.

Le riviste di cui si è parlato sono di tipologie anche molto diverse: cambia l'orientamento politico (si va dall'estrema sinistra di «FUORI!» al centro moderato di «Homo»); l'aspetto grafico (dalla rivista patinata come «Men» al ciclostilato in proprio come «O-MPO»); cambiano, infine, la linea e gli obiettivi editoriali (da quelli strettamente commerciali di grandi gruppi editoriali al “no copyright”, come si definiva «FUORI!»). Altrettanto notevole è che spesso i percorsi dei creatori di queste riviste si incrociarono. E non necessariamente nella forma di una contrapposizione frontale, come accadde quando «FUORI!», non esente da tratti moralistici, attaccò duramente «Homo», «OS» e «Men» accusandoli di farsi, con la loro “pornografia”, strumenti del capitalismo e del mercato (per poi essere bollata da «Homo» come politicamente violenta)<sup>9</sup>. Per esempio, il nome Fuori! e il significato da attribuirgli come acronimo (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano) si devono a un giovane attivista, Luigi Cannillo, che, proprio nel momento in cui il Fuori! si stava formando, la primavera del 1971, collaborava all'inserito omosessuale della citata rivista erotica «Le Ore della Settimana»<sup>10</sup>. Inoltre, il principale castigatore degli omosessuali “effeminati” e dei “travestiti” dalle pagine di «Homo», il giornalista Elio Modugno, era stato uno dei primi aderenti del Fuori!, salvo allontanarsene presto. Lo stesso vale per Massimo Consoli, che scrisse un articolo per il numero 0 di «FUORI!», mentre la prima persona omosessuale italiana a fare *coming out* e a manifestare pubblicamente in Italia, l'insegnante Mariasilvia Spolato, che era un'attivista del Fuori!, aveva lavorato come fotografa e autrice di testi per «Men»<sup>11</sup>.

---

8. Sul femminismo in Italia cfr. A. SCATTIGNO, T. BERTILOTTI, *Il femminismo degli anni Settanta*, Roma, Viella, 2005; F. LUSSANA, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie (1965-1980)*, Roma, Carocci, 2012; P. STELLIFERI, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta: percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*, Bologna, Bologna University Press, 2015.

9. Si veda più avanti l'analisi degli articoli M. BERTOCCHI, *Le false immagini*, «FUORI!», n. 6, dicembre 1972, pp. 3-4 e V. MARAGHEI, *Opinione, Chi sono i veri “reazionari”?*, «Homo», n. 12, ottobre 1973, p. 8.

10. Vedi *infra*, cap. 3, nota 41.

11. Si veda L. M. CONSOLI, *Omosessualità e rivoluzione*, «FUORI!», n. 0, dicembre 1971, p. 9. Consoli fu uno dei pochissimi autori del n. 0 il cui contributo non venne riproposto nel n. 1, in molte parti identico al n. 0. Su Spolato cfr. G. FOCARDI, N. DA LIO, A. MANSI, *Essere esseri umani. Il coraggio di Mariasilvia Spolato*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 46, 2/2021, 29/06/2021, URL: [http://www.studistorici.com/2021/06/29/focardi\\_dalio\\_mansi\\_numero\\_46/](http://www.studistorici.com/2021/06/29/focardi_dalio_mansi_numero_46/).

## Perché studiare la stampa LGBT+ (anche) attraverso le emozioni

Meno evidente è che a differenziare, spesso in misura notevole, le riviste qui prese in considerazione sono fattori come la fiducia – o lo scetticismo – verso certe modalità “emotive” di vivere la propria omosessualità e/o la propria identità di genere.

Le emozioni costituiscono un aspetto fondamentale, direi imprescindibile, per comprendere la storia LGBT+ italiana negli anni Settanta, dato che fu anche in ragione del valore politico più o meno esplicitamente attribuito ad alcuni sentimenti, che i principali gruppi facenti capo alle diverse riviste omosessuali italiane presero certe strade, spesso opposte. Studiare le modalità secondo cui una parte delle persone LGBT+ italiane valutavano come appropriate o meno le emozioni – che fossero le proprie, quelle della comunità di pari rappresentata, per esempio, dalla rivista che leggevano, oppure quelle attribuite alla società esterna – è dunque essenziale per ricostruire non solo una parte importante della storia culturale, ma anche di quella politica del nostro Paese. In questo quadro, la pubblicistica, intesa anche come «arena emotiva»<sup>12</sup> nella quale si confrontano posizioni diverse e opposte, si è già rivelata per chi scrive un fertile terreno di studio, in particolare sul tema delle emozioni connesse alla passata esperienza della dittatura fascista e nazista, rispettivamente in Italia e in Germania<sup>13</sup>.

Consolidatasi negli ultimi vent'anni, la storia delle emozioni è una disciplina che studia, appunto, il variare nel tempo dell'espressione delle emozioni all'interno di particolari gruppi, del valore a esse attribuito, nonché il possibile cambiamento – in termini, per esempio, di frequenza o di intensità – dei sentimenti su scala collettiva in diversi periodi storici<sup>14</sup>.

---

12. M. SEYMOUR, *Emotional Arenas. Life, Love and Death in 1870s Italy*, Oxford University Press, Oxford, 2020.

13. Si vedano D. PASQUINI, *Ansia di purezza. Il fascismo e il nazismo nella stampa satirica italiana e tedesca (1943-1963)*, Viella, Roma, 2014 e ID., *Longing for Purity. Fascism and Nazism in the Italian and German Satirical Press (1943/5-1963)*, «European History Quarterly», 50, 3, 2020, pp. 464-494.

14. Sulla storia delle emozioni cfr. J. PLAMPER, *The History of Emotions. An Introduction*, Oxford University Press, Oxford, 2017; B. ROSENWEIN, R. CRISTIANI, *What is the History of Emotions?*, Polity, Cambridge, 2018; R. BODDICE, *The History of Emotions*, Manchester University Press, Manchester, 2018; e, per l'Italia contemporanea, P. MORRIS, F. RICATTI, M. SEYMOUR (a cura di), *Politica ed emozioni nella storia d'Italia dal 1848 ad oggi*, Viella, Roma, 2012.



In questo libro adoterò la metodologia sviluppata dalla storia delle emozioni, identificando nelle fonti parole e forme di rappresentazione visiva che esprimono sentimenti e che al contempo possono averne suscitati negli stessi autori e nei loro interlocutori. In particolare, seguirò la teoria di William Reddy sulla performatività emotiva di alcune espressioni linguistiche, ovvero sulla loro capacità di cambiare la realtà oltre che di descriverla<sup>15</sup>. L'uso di aggettivi quali *vergognoso* o *orribile*, verbi come *scandalizzare* o *odiare* e sostantivi come *disprezzo* o *amore* il più delle volte rivela una certa attitudine emotiva. È difficile stabilire fino a che punto tale attitudine sia sincera o invece il risultato di strategie psicologiche, politiche o comunicative. Tuttavia, il solo fatto che una persona scelga un certo termine, e non un altro, per esprimere dei sentimenti è di per sé significativo per lo storico, il quale è in grado di collegare i cambiamenti nell'uso della terminologia emotiva con i cambiamenti storici, e avanzare ipotesi sulle cause di tali trasformazioni.

Gli studiosi e le studiose delle emozioni stanno dedicando un'attenzione crescente alle persone LGBT+. Secondo la filosofa americana Martha Nussbaum, il fatto che le persone LGBT+ si dichiarino tali pubblicamente con sempre maggiore frequenza, acquisendo così una maggiore visibilità, ha come effetto non solo la «presenza crescente di gay e lesbiche [...] nei media tradizionali», ma anche che negli ultimi decenni si sia sviluppato in diversi Paesi «un atteggiamento politico» empatico verso le persone LGBT+. Tale atteggiamento, che secondo Nussbaum «coniuga il rispetto con la curiosità e la capacità di immaginare l'altro e di sintonizzarsi con lui», avrebbe finito per esercitare un'influenza significativa sull'interpretazione delle leggi e sulla produzione di nuove norme, visto che «il diritto è inseparabilmente intrecciato all'immaginazione morale»<sup>16</sup>. Lo storico tedesco Benno Gammerl ha dedicato un recente volume ai sentimenti delle persone LGBT+ in Germania, notando che i movimenti anteriori agli anni Settanta avevano svolto una funzione politicamente non meno rilevante dei movimenti di liberazione omosessuale, spesso preparando

---

15. Cfr. W. M. REDDY, *The Navigation of Feeling. A Framework for the History of Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001.

16. M. C. NUSSBAUM, *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, Il Saggiatore, Milano, 2011 (ed. or. 2010), pp. 69-70, 138. Sui rilevanti cambiamenti nella rappresentazione mediatica delle persone LGBT+ negli Stati Uniti si veda R. STREITMATTER, *From Perverts to Fab Five: The Media's Changing Depiction of Gay Men and Lesbians*, Routledge, London-New York, 2008.

in qualche modo il terreno, nonostante ricorressero a strumenti meno visibili pubblicamente<sup>17</sup>. La sociologa americana Deborah Gould ha sottolineato il ruolo cruciale che sentimenti come la rabbia e l'affetto ebbero nello sviluppo e nelle pratiche del movimento statunitense di lotta alla pandemia da Aids ACT UP, sostenendo che questa organizzazione «ebbe un profondo impatto sul corso della pandemia», arrivando a influenzare significativamente la politica e la società americana nei tardi anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta<sup>18</sup>.

Come ho sostenuto in un saggio nel «Journal of the History of Sexuality», le allusioni alla rabbia all'interno del movimento LGBT+ si possono riscontrare anche molti anni prima. Per esempio, nel discorso della stampa e dei movimenti LGBT+ americani e inglesi del periodo immediatamente successivo ai moti di Stonewall, la rabbia verso la società eteronormativa viene citata spesso insieme alla gioia e all'orgoglio di essere omosessuali<sup>19</sup>. Come si vedrà nelle prossime pagine, queste stesse emozioni, solo pochi anni dopo, sarebbero state al centro della retorica e delle pratiche di chi militava o solidarizzava con il Fuori!, soprattutto nei primi anni del movimento.

Questo parallelismo era espressione di un nuovo “stile emotivo”, che si era affacciato prima al di là dell'Atlantico e poi in Europa, testimonianza del ruolo cruciale che le emozioni svolsero nelle fasi iniziali dei movimenti LGBT+.

Il termine *stile emotivo* è stato coniato da Gammerl, il quale lo definisce come una «pluralità di stili divergenti, sia conflittuali, sia competitivi, sia reciprocamente interdipendenti» che si situano a metà strada «fra lo spirito di gruppo [*groupness*] e l'individuale»<sup>20</sup>. Gammerl aggiunge: «La

---

17. B. GAMMERL, *Anders fühlen. Schwules und lesbisches Leben in der Bundesrepublik. Eine Emotionsgeschichte*, Carl Hanser, München, 2021, pp. 61-62, 68. Questa affermazione può valere solo in parte per l'Italia, dove, come ho notato, prima che nascesse il Fuori! gli spazi rivolti alle persone omosessuali erano ospitati tutti sulla stampa generalista.

18. GOULD, *op. cit.*, pp. 4, 9-10.

19. Cfr. D. PASQUINI, 'This Will Be the Love of the Future': Italian LGBT People and Their Emotions in Letters from the Fuori! and Massimo Consoli Archives, 1970-1984, «Journal of the History of Sexuality», 29, 1, 2020, pp. 51-78. Il presente lavoro si basa in parte sulla rielaborazione di quello studio e del seguente: D. PASQUINI, *Seeking Acceptance or Revolution? An Overview of the First Italian LGBTQ Magazines (1971-79)*, in G. DAVIS, L. GUY (a cura di), *Queer Print in Europe*, Bloomsbury, London, 2022, pp. 55-80.

20. B. GAMMERL, *Emotional Styles. Concepts and Challenges*, «Rethinking History», 16, n. 2, 2012, pp. 161-175, in particolare modo 162.

nozione di stili emotivi [...] comprende l'esperienza, la promozione e l'espressione di emozioni e oscilla fra modelli discorsivi e pratiche incorporate, fra script comuni e appropriazioni specifiche»<sup>21</sup>. La parola *stile* evoca non solo una caratteristica peculiare, un'impronta individuale, un segno di riconoscimento personale, ma anche – pensiamo agli stili artistici o letterari – una ripetizione, un canone accettato e replicato, con minori o maggiori differenze di interpretazione, a livello collettivo. Analogamente, l'enfasi su emozioni come la rabbia verso la società eteronormativa oppure la gioia e l'orgoglio di essere omosessuali che caratterizzavano il discorso dei movimenti di liberazione omosessuale anglo-americani, come il Gay Liberation Front, e italiani, come il Fuori!, trovava declinazioni diverse ma tradiva una matrice comune. Si era sviluppato un processo duplice: non solo un *transfer* culturale – di saperi e idee – da un certo Paese a un altro<sup>22</sup>, ma anche quella che definisco una «propagazione transnazionale di stili emotivi», cioè l'adozione, da parte di un gruppo, di un giudizio diverso e positivo rispetto a prima verso un certo tipo di sentimenti e verso una certa modalità di esprimerli, e di provarli, per effetto dell'influenza di un gruppo straniero<sup>23</sup>. A seguito di contatti diretti (conoscenze personali, scambi epistolari) o indiretti (lettura di pubblicazioni, passaparola) fra attivista, questo nuovo stile emotivo, infatti, si era diffuso in Italia a partire dagli Stati Uniti e dal Regno Unito e a poco a poco aveva innescato in una parte del movimento omosessuale italiano un «risveglio emotivo collettivo», ossia l'affermazione piuttosto diffusa e stabile nel tempo di un atteggiamento, più o meno consapevole, di fiducia verso il “provare” emozioni intense, e verso il comunicarle agli altri, come strumento per modificare la realtà<sup>24</sup>. Nel caso dea attivista del Fuori!, il risveglio

---

21. Ivi, p. 163. Gammerl propone anche un'interessante riflessione sul rapporto fra spazio ed emozioni: «È difficile separare il ruolo che le comunità hanno nella nascita degli stili emotivi dalla funzione che svolgono gli spazi. Questo dipende dal fatto che, da un lato, certi gruppi forgiavano i *settings* nei quali si muovono, mentre, dall'altro, un ambiente condiviso può suscitare emozionalità diverse tra i membri di comunità diverse », ivi, p. 166.

22. Per il concetto di *cultural transfer*, cfr. M. ESPAGNE, M. WERNER (a cura di), *Transferts: Les relations interculturelles dans l'espace franco-allemand*, Éditions Recherche sur les Civilisations, Paris, 1988.

23. Sul concetto di «propagazione transnazionale di stili emotivi», cfr. PASQUINI, *This Will Be the Love of the Future*, cit., p. 60.

24. Ho già adottato il termine di *collective emotional awakening*, ivi, p. 61. Lo stesso termine è usato, senza tuttavia proporre una definizione articolata, da A. RISI ROTA, R. BALZANI, *Discovering Politics: Action and Recollection in the First Mazzinian Generation*, in S. PATRIARCA, L. RIALI (a cura

emotivo collettivo è stato una conseguenza dell'appropriazione del nuovo stile emotivo "importato" dall'estero, che valutava molto positivamente emozioni come la rabbia, la gioia e l'orgoglio nella lotta per la liberazione omosessuale.

Nello stesso periodo, all'interno del neonato movimento omosessuale italiano coesisteva uno stile emotivo divergente: quello espresso da riviste moderate italiane come «Homo» e «con NOI», che appare caratterizzato da un'ansia di autorappresentarsi come omosessuali rispettabili e vedersi riconosciuti come tali dalla società. Si trattava di un orientamento che, soprattutto nel caso di «Homo», si appoggiava in parte sull'insofferenza e il disprezzo nei confronti di chi viveva il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere attraverso modalità percepite come non conformi da *autoræ* delle due riviste.

Nel caso della stampa qui esaminata, parlare in termini di "stili emotivi", oltre che di "comunità emotive"<sup>25</sup>, differenti si rivela particolarmente appropriato soprattutto nel caso dei lettori e delle lettrici non attiviste. Il pubblico, infatti, poteva rivolgersi a una rivista aderendo anche solo temporaneamente, o superficialmente, a una certa modalità retorica ed emotiva, per poi adottare uno stile emotivo diverso, magari percepito come più congeniale, che si adattava alla "pedagogia emotiva" impartita da una rivista concorrente.

Il concetto di "pedagogia emotiva" è stato definito da Gould come quella sorta di insegnamento «riguardante cosa e come sentire [*what and how to feel*] e come comportarsi» che «i contesti dei movimenti sociali mettono a disposizione delle persone»<sup>26</sup>. Attraverso una pedagogia emotiva tesa a stimolare rabbia, gioia e orgoglio nel suo pubblico, «FUORI!» incoraggiava i lettori e le lettrici ad assumere un atteggiamento di contrapposizione verso la società eteronormativa. Di contro, la pedagogia emotiva di «con NOI» – e soprattutto di «Homo» – risultava piuttosto tranquillizzante verso il proprio pubblico, accentuando l'importanza di non avere paura della propria condizione di persone omosessuali e allo stesso tempo additando come esibizionistici – e per questo dannosi per

---

di), *The Risorgimento Revisited: Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, Palgrave Macmillan, London, 2012, p. 85.

25. Sul concetto di comunità emotive cfr. B. H. ROSENWEIN, *Emotional Communities in the Early Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca (NY), 2006.

26. GOULD, *op. cit.*, p. 28.

la “causa” – atteggiamenti di persone di sesso maschile percepite come “effeminate”.

Nella retorica e nelle pratiche proprie di altre riviste – come «Lambda», che raccolse il testimone di «FUORI!» al contempo distanziandosene dopo la svolta riformista e ponendosi come un’arena aperta a tutte le voci del movimento –, il ruolo delle emozioni appare invece molto meno cruciale. Nel caso di «Lambda», di «O-MPO», ma anche delle citate riviste “meteore” pubblicate solo per qualche numero, si ha infatti l’impressione di assistere a una sorta di “riflusso emotivo collettivo”, contrapposto al “risveglio” che caratterizzava l’ambiente del Fuori! nei suoi primi anni. In particolare, sembra che gli autori di «Lambda», di altre riviste nate sulla scia di «FUORI!» o di «O-MPO» avessero poca fiducia nel potere dei sentimenti di influire sul corso della lotta per la liberazione omosessuale. Questa osservazione si pone parzialmente in contrasto con l’immagine emotivamente connotata di un periodo come quello della seconda metà degli anni Settanta in Italia, caratterizzato da un forte attivismo politico giovanile e culminato nel movimento del Settantasette. A questo proposito, il termine “riflusso emotivo collettivo” non va inteso come se la comunità omosessuale fosse caratterizzata da una minore intensità di sentimenti rispetto al periodo precedente, né come un calo di coinvolgimento e di impegno politico. Piuttosto, esso potrebbe essere interpretato come la conseguenza dell’affermarsi di una rivalutazione della razionalità come guida nella lotta politica, a svantaggio, per esempio, della “fantasia al potere” predicata dal movimento del Sessantotto, anche se servirebbe condurre al proposito un’indagine più ampia e approfondita sulle giovani generazioni di quel periodo. Proprio nel movimento del Settantasette, fra l’altro, militarono molte persone omosessuali, anche grazie alle iniziative promosse dalla stessa «Lambda» e da collettivi autonomi quali il Collettivo frocialista bolognese e il Collettivo Narciso di Roma.

Alla luce di queste considerazioni, mi sento di condividere solo parzialmente – e intendo problematizzare – l’ipotesi di Massimo Prearo, che ha posto l’accento sull’emozione dell’orgoglio per descrivere la comunità LGBT+ italiana tra la metà degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta, anche perché lo studioso non si è soffermato in modo particolare sulla frequenza e la qualità dei riferimenti a tale emozione in quel contesto; come vedremo, almeno per quanto concerne il primo periodo del Fuori!,

rabbia e gioia erano menzionate con ancora maggiore frequenza rispetto all'orgoglio<sup>27</sup>.

Un discorso a parte merita proprio la rabbia. Con poche eccezioni, incluso il ricordato studio di Gould, attualmente questo sentimento non gode di particolare apprezzamento sul piano valoriale nell'ambito degli studi sulle emozioni. Ciò potrebbe anche dipendere dal fatto che, storicamente, la rabbia è stata in genere liquidata come un'emozione negativa, perché associata al disordine. Per esempio, Nussbaum propone una lettura della rabbia come «sempre problematica dal punto di vista normativo», visto che «presuppone concettualmente [...] l'idea che chi ha fatto del male debba subire in qualche modo delle conseguenze negative»<sup>28</sup>. Nussbaum ritiene che siano altre le emozioni – come l'amore, la compassione e il dolore provocato dal lutto, le quali spesso vengono suscitate dall'esperienza, diretta o indiretta, di «storie tragiche» – in grado di «fornire una potente guida in direzione della giustizia sociale»<sup>29</sup>. Nell'approccio di Nussbaum c'è però un problema di tipo metodologico. Con l'obiettivo di fornire una base storica alla sua teoria, la filosofa statunitense si serve di esempi presi dalla storia reale senza considerare neanche un singolo studio che utilizzi la metodologia della storia delle emozioni<sup>30</sup>. Se lo avesse fatto, probabilmente avrebbe riscontrato che esistono alcune evidenze storiche sul fatto che anche la rabbia, oltre all'amore, alla compassione e al lutto, può contribuire a promuovere la giustizia sociale<sup>31</sup>.

Più moderato è il giudizio sulla rabbia espresso da una pioniera nella storia delle emozioni come Barbara Rosenwein. In una sua recente monografia, dedicata proprio a tracciare la storia di questa emozione, Rosenwein pone l'accento sul fatto che esistono diversi tipi di «rabbia politica», alcuni più orientati verso l'odio, come la rabbia di tipo intollerante e razzista, e altri più vicini al coraggio, come la «rabbia contro l'in-

---

27. Si vedano M. PREARO, *La fabbrica dell'orgoglio: Una genealogia dei movimenti LGBT*, Edizioni ETS, Pisa, 2015; Id. (a cura di), *Politiche dell'orgoglio*, Edizioni ETS, Pisa, 2015.

28. M. C. NUSSBAUM, *Anger and Forgiveness: Resentment, Generosity, Justice*, Oxford University Press, Oxford, 2016, p. 11.

29. EAD., *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna, 2009 (ed. or. 2001), p. 834.

30. Si veda EAD., *Political Emotions. Why Love Matters for Justice*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London, 2013, p. 385, dove l'autrice afferma che il suo saggio «affonda le proprie radici nella storia».

31. Per un'interessante critica a Nussbaum su questo aspetto, cfr. A. SRINIVASAN, *The Aptness of Anger*, «The Journal of Political Philosophy», 26, n. 2, 2018, pp. 123-144.

giustizia e la disuguaglianza»<sup>32</sup>. La storica statunitense, tuttavia, assume in definitiva una posizione di cautela, utilizzando un'efficace metafora: persino la rabbia verso l'ingiustizia e verso la disuguaglianza, pur se necessaria in certi casi, sarebbe potenzialmente «esplosiva» come la «benzina»<sup>33</sup>. Rosenwein conclude infatti dicendo che la vera sfida per quella che considera una contemporaneità intrisa di rabbia sarebbe «cominciare a parlarsi»<sup>34</sup>. Non condividendo lo scetticismo *tout court* di Nussbaum, sono invece in linea di massima d'accordo con la tesi di Rosenwein<sup>35</sup>. Tuttavia, sono più ottimista di lei sul fatto che la rabbia sia spesso non solo necessaria ma anche apprezzabile, poiché concorre in modo significativo ad affermare sulla scena politica orientamenti politici che si pongono in conflitto con l'ingiustizia<sup>36</sup>. In questo senso, il presente volume intende anche fornire, dalla prospettiva della storia delle emozioni, un contributo interdisciplinare alla filosofia politica, in particolare, come accennavo, al dibattito sulla giustizia globale e sui diritti umani. Se infatti, come sosterrò, la rabbia provata, espressa e sollecitata da attivisti del Fuori! e di altri movimenti per la liberazione omosessuale, assieme a sentimenti come la gioia e l'orgoglio, si è rivelata un fattore importante per sensibilizzare una parte dell'opinione pubblica, italiana e straniera, sull'esistenza dei diritti delle persone LGBT+, ciò può avere importanti conseguenze anche per altri tipi di attivismo, ad esempio la lotta per i diritti umani fondamentali, come il diritto al cibo e all'assistenza sanitaria minima, soprattutto nei Paesi a basso reddito<sup>37</sup>.

---

32. B. H. ROSENWEIN, *Anger. The conflicted History of an Emotion*, Yale University Press, New Haven-Londra, 2020, pp. 191, 195.

33. Ivi, p. 195.

34. *Ibidem*.

35. Nella sua trattazione, Rosenwein include contesti contemporanei ma, curiosamente, invece di appoggiarsi agli studi disponibili sulla storia delle emozioni, preferisce usare perlopiù fonti di stampa o citazioni dai social media.

36. Non condivido, inoltre, l'idea di Rosenwein che nel dibattito contemporaneo la rabbia sarebbe considerata prevalentemente una «giusta virtù» (ivi, p. 96).

37. Proprio partendo da queste riflessioni, ho teorizzato, nel mio saggio inedito precedentemente citato, l'esistenza di un dovere legale degli Stati ad alto reddito di prestare soccorso a quelle persone straniere che vivono nei Paesi a basso reddito e rischiano di perdere la vita a causa di denutrizione o di malattie facilmente curabili. In questo senso, ho sollecitato la formazione di un movimento che si batta per il riconoscimento di tale dovere legale, nel quale siano coinvolte soprattutto persone, come cittadini dei Paesi ad alto reddito con *background* migratorio o migranti lì legalmente residenti, che abbiano stretti legami emotivi con i Paesi a basso reddito: cfr. D. PASQUINI, *Saveable Lives and Emotions*, cit.